

Mauro Tulli

Pisa

La *mimesis* nel III libro della *Repubblica*:
il rapporto di Platone con la tradizione

Platone indica la *mimesis* nel III libro della *Repubblica* sia quale *mimesis* di sé, proiezione di sé nel discorso e nel volto di un personaggio, sia quale *mimesis* di un uomo diverso da sé, costruzione di un personaggio lontano dalla propria concezione delle cose, dalla propria etica. E, sia nel primo sia nel secondo caso, la respinge, se la *mimesis* offre un prodotto che non aderisce al paradigma del bene o del bello. Ma seguire il paradigma del bene o del bello non è possibile, se l'autore non ha un sapere sul bene o sul bello, se l'autore non è Platone o non deriva materia per la sua produzione dalla ricerca sul bene o sul bello che gestisce Platone. La critica osserva da tempo le singole pagine di questo contributo fondamentale per la storia della poetica e, con Gaiser o con Halliwell, vi scopre le cause dell'espulsione di Omero dalla città ideale, che Platone ribadisce nel X libro della *Repubblica*, e le caratteristiche decisive dell'*agathos zographos*, che Platone auspica nel V libro della *Repubblica*.

Ma la *mimesis*, tema di riflessione già nel racconto di Erodoto e di Tucidide, ha grande rilievo nel profilo di Agatone che Aristofane suggerisce con le *Tesmoforiazuse*. Poi è inevitabile pensare al discorso di Damone su ritmo e armonia, il discorso che Platone richiama nel III libro della *Repubblica* e che traspare anche da un modesto gruppo di testimonianze successive. Da qui un problema non semplice, il problema che vorrei studiare per il congresso di Tokyo. La *mimesis* quale proiezione di sé affiora già nel racconto di Erodoto e il discorso di Damone forse ne considerava ogni sottile implicazione su ritmo e armonia. Già nel racconto di Tucidide trova spazio la *mimesis* quale costruzione

di un personaggio diverso da sé. Con le *Tesmoforiazuse* infine Aristofane suggerisce sia la *mimesis* quale proiezione di sé sia la *mimesis* quale costruzione di un personaggio diverso da sé. In che senso è legittimo dire nuova la concezione che per la *mimesis* offre Platone? Certo è nuova per il paradigma del bene o del bello, più grande, più alto della positività politica o culturale che traspare nel racconto di Tucidide o della regolarità e dell'ordine che ispira il discorso di Damone. Ma non basta. Nel III libro della *Repubblica* l'indagine sulla *lexis* con la tripartizione che indica per la *mimesis* e la *diegesis* ha il fascino di un impegno sulla forma della scrittura, di un impegno che trascende la produzione poetica per aprire il cammino al dialogo.

Mauro Tulli

Pisa

Mimesis in the III book of *Politeia*:

Plato and tradition

In the III book of *Politeia*, Plato indicates the *mimesis* both as *mimesis* of an author of himself, that is projection of himself in the discourse and in the figure of a character, and as *mimesis* of a different person, that is construction of a character far from his own conception of things and from his own ethics. In both cases he refuses it, if the *mimesis* has a result which is not in accordance with the idea of good or of beautiful. But to reflect the idea of good or of beautiful is not possible, if the author does not have this knowledge, that is, if the author is not Plato or he does not extract material for his production from research on good or beautiful which Plato directs. For a long time critics have observed each page of this fundamental contribution to the history of poetics and, with Gaiser and Halliwell, discover here the reasons of Homer's expulsion from the city, which Plato reiterates in the X book of *Politeia*, and the decisive aspects of the *agathos zographos*, which Plato desires in the V book of *Politeia*.

But the *mimesis*, object of reflection already in the work of Herodot and Thucydides, holds great importance in Agathon's profile which Aristophanes indicates in the *Thesmophoriazusa*. Moreover, it is natural to think of Damon's speech on rhythm and harmony, which Plato recalls in the III book of *Politeia* and which we can reconstruct from a modest group of successive testimony also. Here we meet a difficult problem, the problem that I would like to study for the Tokyo Congress. The *mimesis* as projection of himself already comes to light in the work of Herodot and Damon's speech perhaps

considered each subtle implication of this on rhythm and harmony. Already in the work of Thucydides the *mimesis* as construction of a different person is present. Finally in the *Thesmophoriazusaë* Aristophanes suggests both the *mimesis* as projection of himself and the *mimesis* as construction of a different person. How can we say that the conception of the *mimesis* in the III book of the *Politeia* is new? Certainly the idea of good and beautiful is new, higher than the cultural positivity which transpires in the work of Thucydides or than the regularity and order which influences Damon's speech. But this is not enough. In the III book of the *Politeia* the investigation on the *lexis* with its tripartition for the *mimesis* and the *diegesis* has the charm of a study on the form of writing, of a study which transcends the literary production of the past to open a road to the dialogue.